

## Morfologia urbana e progetto

### Il rinnovamento del pensiero tipologico-progettuale e la didattica della Scuola di Bari

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.026

Nicola Scardigno

DICAR, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari  
E-mail: nicola.scardigno@poliba.it

**Urban morphology and design. Renewal of the typological-design though and the teaching of the School of Bari**

**Keywords:** urban morphology, design, architecture, city, formative processes, taught architecture

#### Abstract

*In the School of Bari, from 1992 to today – within the Faculty of Architecture (before) and in the DICAR (after) – the study of morphology conceived as an investigation of the “formative processes” of the built, has always been a field of research through which to experiment the argumentative potential inherent in the concept of “form”. The innovative matrix of this experimentation is reflected in a didactic-educational model based on the learning and on the demonstrative verification of the complex nature of built reality, clearly projected towards the overcoming of an idea of project based on the pure freedom of expression. A kind of didactic that is, we could say, projected towards the expansion of the concept and therefore always looking for new implications and significances, in such a way as to bring the possible sample of formal-compositional solutions to a beyond relevant to those “formative” processes – Pareyson would say – from which to deduce an in-depth and demonstrative knowledge of the same forms. Through a partial examination of the didactic-design activity carried out by contemporary exponents-designers who have contributed (and that still continue) to update the typological-design though of the Muratorian-Caniggian school, the essay intends to focus on the relationship between studies of urban morphology and design, outlining, also through a brief description of teaching courses, publications and projects, the salient themes at the basis of a kind of design teaching aimed at the knowledge and transmission of the contents of the architectural and urban form.*

*Among the didactic contributions of clear design orientation that have taken place in the School of Bari, the study of morphology conceived as an investigation of the built “formative processes”, represents a field of research through which to experiment the argumentative potential inherent in the concept of “form”. The innovative matrix of this experimentation, central to the experience of the architectural and urban project, need to be framed within an “educational model” aimed at*

#### Premessa

Tra i contributi didattici di chiaro indirizzo progettuale maturati nella Scuola di Bari, lo studio della morfologia, concepito come indagine dei “processi formativi” del costruito, costituisce un campo di ricerca attraverso il quale sperimentare il potenziale argomentativo insito nel concetto di “forma”. La matrice innovativa di questa sperimentazione, centrale nell’esperienza del progetto architettonico ed urbano, è da inquadrare nell’ambito di un “modello educativo” volto a disciplinare i cultori di una pratica severa ed esclusiva come quella della progettazione, attraverso un tipo di conoscenza mirata all’apprendimento ed alla verifica dimostrativa della vitalità dei fenomeni che danno origine all’architettura della città e del territorio. L’attitudine a comprendere e trasmettere la dimensione costitutivo-argomentativa della forma – letta e progettata – caratterizza, di fatto, un’idea di didattica ben precisa: quella dell’“architettura insegnata”, proiettata verso la definizione di categorie interpretative, al contempo, generali e unificanti, volte a rimediare alla visione di apparente indeterminatezza della struttura effettiva della forma stessa. Tali valori categoriali, sebbene indirizzati a ricercare un orientamento, una giunzione, una intersezione delle cosiddette direzioni principali, non sono da intendere come “fatti” cristallizzati in formule chiuse, ma piuttosto come “concetti” orientati a fare in modo che l’architetto si prepari a maturare una opinione, se non perfetta, quantomeno organizzata nelle intenzioni, della propria “missione”. Si tratta, in altri termini – volendo parafrasare una lezione di seminario tenuta da Muratori (Marinucci, 1985) – di munire il progettista di strumenti cognitivi utili ad entrare nel merito dei contenuti e dei valori delle cose, piuttosto che a limitarsi ad esperienze di pura comunicazione basate su un agire condizionato dalla “forma ultima” delle cose medesime. E dunque, di costruire una capacità critica orientata al riconoscimento oggettivo dei termini dell’argomento attraverso un interesse soggettivo, intenzionale, verso quell’argomento medesimo.

#### Il modello didattico dell’“architettura insegnata” applicato al progetto

Un ruolo cruciale all’interno di questo modello d’insegnamento, l’ha avuto Giuseppe Strappa: architetto-progettista romano, dal 1980 docente presso la Facoltà la Sapienza di Roma, che nel 1992 inizia il suo percorso d’insegnamento presso la Scuola di Bari, dove con Claudio D’Amato condivide un rapporto di fertile solidarietà scientifica attraverso una consuetudine di lavoro didattico e di ricerca. Strappa aveva maturato la propria formazione sullo studio dell’architettura moderna – e dunque, in un certo qual senso, nell’ambito di un campo d’interesse defilato rispetto al baricentro puro delle ricerche di scuola muratoriano-caniggiana – dimostrando una capacità di aggiornare il retaggio culturale proveniente dal lascito originale di esponenti chiave della Scuola di Architettura di Roma come Gustavo Giovannoni, Giovan Battista Milani, Enrico Calandra (docente siciliano il cui ruolo nella formazione della nozione romana di morfologia urbana è stato spesso sottovalutato) e, in ultimo, Gianfranco Caniggia.

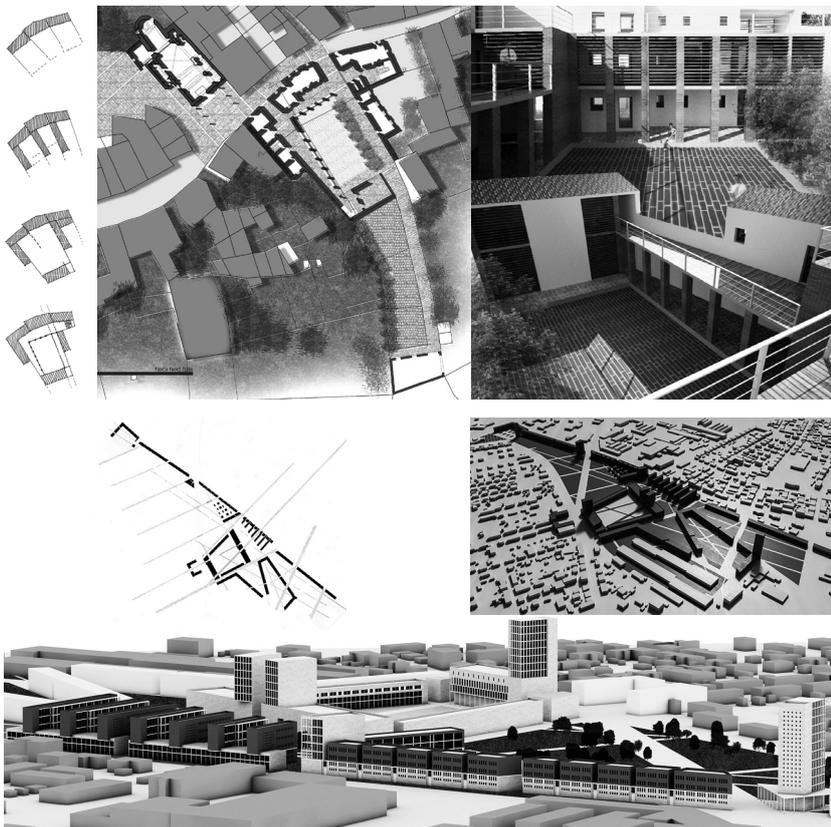


Fig. 1 - (Sopra) Progetto vincitore del concorso per la riqualificazione del centro di Carezzano Maggiore (Piemonte) del 2012. Gruppo di lavoro: G. Strappa (capogruppo), A. Camiz, P. Carlotti, A. Galassi, G. Longo e M. Maretto. (Sotto) Progetto di concorso internazionale: "New habitats, new beauties. Speculation for Tallinn 2019". Gruppo di lavoro: M. Ieva (capogruppo), A. Camporeale, N. Scardigno, G. Volpe.

(Above) Winning project of the competition for the redevelopment of the center of Carezzano Maggiore (Piedmont) of 2012. Design team: G. Strappa (group leader), A. Camiz, P. Carlotti, A. Galassi, G. Longo and M. Maretto. (Below) International competition project: "New habitats, new beauties. Speculation for Tallinn 2019". Design Team: M. Ieva (group leader), A. Camporeale, N. Scardigno, G. Volpe.

Sulla base di questa esperienza, egli ha portato la disciplina della progettazione, e con essa gli studi di morfologia insiti nella pratica del progetto, a misurarsi con "statuti" e "definizioni" utili a perseguire un tipo di didattica avente un orientamento "dimostrativo"<sup>1</sup>: ovvero tesa a fornire chiavi interpretative volte a cogliere la dimensione, al contempo, razionale ed unitaria della città e dell'architettura. A cominciare dalla formazione di un pensiero critico unificante, adeguato sia ad identificare in maniera sintetica le diversità qualitative inerenti alle trame del costruito, che a sostanziare l'arte del comporre, declinata alle diverse scale e subordinata al concetto onnicomprensivo di "processo". Argomento, quest'ultimo, affrontato per la prima volta nell'*Unità dell'organismo architettonico* (Strappa, 1995) e, in seguito, fondativo e significante per gli studi morfologici promossi da Strappa, all'interno della visione muratoriana di organismo inteso come "fatto morale" per l'architettura (Marinucci, 1985). In modo particolare, l'architetto romano considera la nozione di organismo costitutiva del ragionamento sulla forma, come espressione di un perenne processo di trasformazione, di oscillazione tra identità e differenza e per certi versi negazione di un'origine assoluta, del puro dato formale. Una vera e propria categoria cognitiva che consente di cogliere, della forma architettonica, urbana e territoriale, l'aspetto logico-visibile esplicativo di una struttura di relazioni tra elementi di scala e natura diversa. Sono infatti proprio le nozioni di "processo" e "organismo" a identificare l'alveo teorico nel quale applicare e sperimentare il metodo della "lettura progettuale" dei tessuti urbani, rivendicando il ruolo cardine della costruzione alle diverse scale e del suo "ordine leggibile" all'interno degli studi di morfologia urbana. Un metodo di ricerca – quello della lettura progettuale – non orientato a constatare una deterministica, e per certi versi rassicurante, consequenzialità tra "lettura" e "progetto" – in quanto entrambe le azio-



Fig. 2 - "La città come Organismo. Lettura di Trani alle diverse scale" (G. Strappa, M. Ieva, M.A. Dimatteo, 2003); "L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire" (G. Strappa, 2014); "Architettura come lingua. Processo e progetto" (M. Ieva, 2018).

"disciplining" the experts of a strict and exclusive practice such as that of design, through a kind of knowledge aimed at learning and demonstrating the vitality of the phenomena that give rise to the architecture of the city and of the territory. Now, this attitude to understand and transmit the constitutive-argumentative dimension of the form actually characterizes a very specific idea of didactics: that of "taught architecture" (architettura insegnata), projected towards the definition of interpretative categories, at the same time general and unifying, aimed at remedying to the vision of apparent indeterminacy of the actual structure of the form itself. These categorial values, although aimed at seeking an orientation, a junction, an intersection of the so-called main directions, are not to be conceived as "facts" crystallized in closed formulas, but rather as "concepts" aimed at ensuring that the architect has an opinion, if not perfect at least organized in intentions, of his "mission".

#### The teaching model of a "taught architecture" applied to the project

Giuseppe Strappa had a crucial role within this teaching model: Roman architect-designer, since 1980 professor at the Sapienza Faculty of Rome, who in 1992 began his teaching career at the School of Bari, where with Claudio D'Amato Guerrieri he shares a relationship of fruitful scientific solidarity through a habit of teaching and research work. Strappa had matured his

training in the study of modern architecture demonstrating an ability to update the cultural heritage coming from the original legacy of key exponents of the School of Architecture of Rome such as Gustavo Giovannoni, Giovan Battista Milani, Enrico Calandra and, lastly, Gianfranco Caniggia. On the basis of this experience, he has brought the discipline of design, and with it the morphology studies inherent in the practice of the project, to compete with “statutes” and “definitions” useful for pursuing a type of teaching with a “demonstrative” orientation: that is, aimed at providing interpretative keys addressed at grasping the rational and unitary dimension of the city and architecture at the same time. Starting with the formation of a unifying critical thinking, adequate both to identify in a synthetic way the qualitative differences inherent in the textures of the built, and to substantiate the art of composing, declined on different scales and subordinated to the all-encompassing concept of “process”. This latter topic was addressed for the first time in Unità dell’organismo architettonico (Strappa, 1995) and, subsequently, foundational and significant for the morphological studies promoted by Strappa, within the Muratorian vision of organism understood as “moral fact” for architecture (Marinucci, 1985, 391). In particular, the Roman architect considers the notion of organism absolutely constitutive of the reasoning on form, as an expression of a perennial process of transformation, of oscillation between identity and difference and in some ways of negation of an absolute origin, of pure formal data. A real cognitive category that allows us to grasp, of the architectural, urban and territorial form, the logical-visible explanatory aspect of a structure of relationships between elements of different scale and nature. Indeed, it is precisely the notions of “process” and “organism” that identify the theoretical bed in which to apply and experiment the method of the “design reading” of urban fabrics, claiming the pivotal role of construction at different scales and of its “legible order” within study of urban morphology. A research method not aimed at ascertaining a deterministic, and in some ways reassuring, consequentiality between “reading” and “project” – as both actions are coincident with each other –, but rather to critically “measure” the design-transformative choice, and therefore the act of a possible and necessary “put in crisis” of the existing building, on the basis of an awareness of morphological matrix expressed in the form of reading the process. A sort of Agambenian “creative force” (Agamben, 2004, 13) which, as a “resistant” structure of the built, pushes towards the project and therefore towards a type of mutation, organic, of the structured form. The resulting project is configured, at the same time, as an inevitable updating or discontinuity of an inherited condition and as a moment of an ongoing process. Now, these general theoretical knots lead, in fact, the study of morphology to a real design research activity focused on the coincidence between the exercise to the “demonstration” and the search for the designed “derogation”: a duality that tends to unfold further within the annual courses of Caratteri Tipologici e Morfologici dell’Architettura (starting from 1992-93) and then of the Laboratorio di progettazione architettonica II.

In the first, the knowledge of repeatable and “legible in their historical-procedural identifications” (Strappa, 1995, 11), common to a set of buildings, is experimented, always taking into account how the project is the ultimate goal of the built analysis. Here the compositional

ni sono coincidenti tra loro –, ma piuttosto a “misurare” criticamente la scelta progettuale-trasformativa, e dunque l’atto di una possibile e necessaria “messa in crisi” del costruito esistente, in base ad una presa di coscienza di matrice morfologica esprimendosi sotto forma di lettura del processo. Una sorta di agambeniana “forza creatrice” (Agamben, 2004) che, in qualità di struttura “resistente” del costruito, spinge verso il progetto e dunque verso un tipo di mutazione, organica, della forma strutturata. Il progetto che ne consegue si configura, al contempo, come inevitabile aggiornamento o discontinuità di una condizione ereditata e come momento di un processo in divenire. Ora, questi nodi teorici generali riconducono, di fatto, lo studio della morfologia – così come inteso da Strappa – ad una vera e propria attività di ricerca progettuale incentrata sulla coincidenza tra l’esercizio alla “dimostrazione” e la ricerca della “deroga” progettata: una dualità che tende a dipanarsi ulteriormente all’interno dei corsi annuali di Caratteri Tipologici e Morfologici dell’Architettura (a partire dall’a.a. 1992-93) e in seguito del Laboratorio di Progettazione Architettonica II. Nel primo si sperimenta la conoscenza di caratteri ripetibili e “leggibili nelle loro individuazioni storico-processuali” (Strappa, 1995), comuni ad un insieme di edifici, tenendo sempre conto di come il progetto sia il fine ultimo dell’analisi del costruito. Si indagano qui le tecniche compositive a partire dal riconoscimento di ordinate tensionali utili ad identificare un piano conoscitivo che qualifichi il rapporto tra parte e unità. In particolare, le proprietà dialettiche attraverso le quali all’interno del Corso si tende ad accedere alla dimensione razionale della forma, sono incentrate su “diadi” di termini opposti e complementari: “recinto e copertura”, “elastico ligneo e plastico murario”, “portante e portato”, “servente e servito”, “seriale ed organico”, “polo e nodo”, “asse accentrate e linea dividente”, “leggibilità diretta e leggibilità indiretta”, e infine “edilizia di base e edilizia specialistica” (Strappa, 1995). Territorio d’elezione su cui sperimentare la lettura “linguistico-formale” come sintesi di processi in atto, è soprattutto il costruito moderno in area mediterranea. Un campo di ricerca al quale Strappa, liberandosi dalle rigidità proposte dal “secondo” Saverio Muratori sull’argomento, riconosce una capacità di rinnovamento continuo tramite un processo vitale che, al contempo, preserva il dato identitario e si apre a nuove trasformazioni organiche<sup>2</sup>. D’altronde, proprio il testo *L’architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, sebbene pubblicato solo nel 2014, rappresenta il momento in cui l’interesse, approfondito e duraturo, sui caratteri trasmissibili dell’architettura, assume una definizione compiuta. Per quanto riguarda il Laboratorio di Progettazione Architettonica previsto al secondo anno del corso di studi quinquennale, tra le finalità dichiarate dell’insegnamento si ritrova, ancora una volta, lo studio delle nozioni fondamentali che riguardano la forma dello spazio urbano, inteso ora in una dimensione logico-estetica e pertanto come struttura di relazioni tra elementi significanti di natura e scala diversa in grado di sintetizzare e dare espressione ai caratteri specifici di un intorno civile: edilizia di base, legata alla coscienza immediata del costruttore, edilizia speciale, legata alla competenza critica del progettista, aggregati edilizi come società di elementi, percorsi, nodalità e polarità urbane. L’idea su cui verte questa particolare accezione della didattica progettuale è riconducibile, principalmente, al tentativo di rendere trasmissibile un metodo di lavoro che ha come oggetto d’interesse la forma urbana, intesa: “...non solo come aspetto visibile di ciò che è, ma anche di quello che potrebbe essere e di quello che potrebbe essere stato” (Strappa, 2012). In altri termini, all’interno del corso di progettazione si definisce progressivamente un tipo d’insegnamento orientato a disciplinare il progetto della forma urbana attraverso la ricerca delle ragioni alla base delle trasformazioni possibili, dove l’invenzione architettonica nasce proprio dall’incontro tra le capacità critiche e innovative del soggetto e l’attitudine riconosciuta nell’oggetto, nella realtà costruita. Strumentale a questo tipo di ricerca è, all’interno del Laboratorio, l’esperienza didattica della cosiddetta “riprogettazione” quale attività volta alla verifica di tecniche di composizione urbana sulla base di una ricostruzione asintotica dei processi riguardanti gli aggregati urbani. Sperimentata in origine nella Scuola di Roma da Saverio Muratori e Gianfranco Caniggia, questa pratica è riproposta in termini nuovi nel laboratorio progettuale di Strappa – anche

sulla base del portato esperienziale di Matteo Ieva, allievo diretto di Caniggia, prima a Firenze e poi a Roma, che ha collaborato alla didattica dei corsi di Strappa, sia come cultore della materia dal 1994 al 2000 che come docente di Caratteri dell'Architettura nel Corso di Progettazione – con l'intento di consentire allo studente del secondo anno di impossessarsi della dimensione predittivo-produttiva di un tessuto, cogliendo in esso una sorta di istanza innovatrice in grado di legittimare il senso di una proposta di discontinuità critica e *ri-significazione* dell'esistente. Il lavoro didattico condotto sulla città di Trani, testimoniato dalla pubblicazione *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, è tra gli esiti più noti di questo modello d'insegnamento. Un lavoro che si configura come prosecuzione logica, alla scala della città, del precedente *Unità dell'organismo architettonico* e che intende riconoscere il potenziale innovativo insito nel metodo della "lettura": strumento a cui Strappa – è importante precisare – ripone "l'ambizione di spiegare le ragioni e il senso di sintetizzare gli aspetti essenziali di un intorno civile, le crisi, i rivolgimenti, le riconquiste", senza con questo costringere "l'infinita irregolarità della vita... nelle maglie strette di un ordine rigidamente geometrico, il quale appartiene alla cristallografia" (Strappa, Ieva, Dimatteo, 2003). Il lavoro su Trani consta di una ricerca condotta sulla base di una programmazione, pluriennale e coordinata, di Laboratori di Progettazione, Laboratori di Laurea, corsi di Caratteri Tipologici e Morfologici dell'Architettura e dei workshops di progettazione che hanno visto la partecipazione attiva di studenti e docenti chiamati a fornire un personale contributo sul tema, complesso, del progetto contemporaneo all'interno del tessuto storico<sup>3</sup>. Argomento, quest'ultimo, che il docente-progettista romano continua ad approfondire negli anni a seguire – in concomitanza con la fondazione dell'ISUFitaly ed a seguito del suo trasferimento presso Facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma nel 2007 – dove saggiamente, in parallelo, la validità del metodo della "lettura progettuale" sul tema della "ricucitura" urbana delle periferie quale possibile via alternativa al modo disinvoltato di intendere, anche politicamente, il progetto per parti/spartizioni spesso incapaci di comporsi e fare tessuto<sup>4</sup>. In modo particolare, continuando a Roma la sperimentazione iniziata a Bari, assieme a Paolo Carloti ed Alessandro Camiz, si occupa dei centri minori del Lazio: ovvero di un tipo di patrimonio urbano storicizzato e potenzialmente rigenerabile attraverso l'esperienza concreta di un "progetto di architettura" da concepirsi come "nuova struttura" atta sia alla specializzazione dei tessuti esistenti attraverso processi di "annodamento"<sup>5</sup> generanti nodalità spaziali (edilizie e urbane), che alla ricerca di un nuovo equilibrio tra territorio e città<sup>6</sup>. Il progetto vincitore del concorso per la riqualificazione del centro di Carezzano Maggiore (Piemonte) del 2012 rappresenta il precipitato esemplare di questa riflessione sul tema del progetto contemporaneo per la città storica. Nell'ambito di questa esperienza progettuale – di chiara impostazione didattica – il gruppo di progettisti coordinato da Strappa (e composto da A. Camiz, P. Carloti, A. Galassi, G. Longo e M. Maretto), struttura la proposta sulla base del riconoscimento interpretativo di quattro fasi formative del tessuto urbano, delle quali l'ultima, congruente con le precedenti ma tutt'altro che derivata in modo deterministico, costituisce la conclusione ipotizzata: l'interpretazione critica della realtà costruita e, allo stesso tempo, la scelta progettuale per un nuovo polo civico per la città. La nuova architettura, del tutto contemporanea, eredita la struttura del palazzo, quale organismo derivato dall'evoluzione del tessuto edilizio esistente nel cui cortile interno si annodano percorsi tra loro diversamente gerarchizzati e direttamente relazionati allo spazio urbano.

Nell'ambito della scuola barese, l'eredità strappiana di un pensiero operante volto al riconoscimento di un legame indissolubile tra morfologia e progetto, e dunque un tipo di pensiero chiaramente proiettato a concepire l'insegnamento della forma architettonica ed urbana come patrimonio conoscitivo trasmissibile e unicamente verificabile attraverso l'esperienza concreta del progetto, viene colta da Matteo Ieva. Dall'anno accademico 2005-06 Ieva diviene titolare del Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 al III anno e, a partire dal 2006-07, dell'insegnamento di Caratteri che eroga sino al 2013-14<sup>7</sup>, in continuità e in parallelo ai corsi di Paolo Carloti, Alessandro Franchetti Par-

*techniques are investigated starting from the recognition of tensional ordinates useful for identifying a cognitive level that qualifies the relationship between part and unit. In particular, the dialectical properties through which one tends to access the rational dimension of the form within the Corso are centered on "dyads" of opposite and complementary terms. The research field on which to experience the "linguistic-formal" reading as a synthesis of ongoing processes, is above all the modern built in the Mediterranean area. A field of research to which Strappa, freeing himself from the rigidity proposed by the "second" Saverio Muratori on the subject, recognizes a capacity for continuous renewal through a vital process that, at the same time, preserves the identity data and opens up to new organic transformations.*

*In this regard, the book "Architecture as a process. The plastic wall world in the making", although only published in 2014, represents the moment in which the deep and lasting interest in the transmissible character of architecture assumes a complete definition. About the Laboratorio di Progettazione Architettonica at the second year of the five-years Faculty's course of study, one of the declared aims of the teaching is, once again, the study of the fundamental notions concerning the shape of urban space, now understood in terms of a logical-aesthetic dimension and therefore as a structure of relations between significant elements of different nature and scale capable of synthesizing and giving expression to the specific characteristics of a civil environment: basic building, linked to the immediate conscience of the builder, special building, linked to the critical competence of the designer, building aggregates as a society of urban elements, paths, nodalities and polarities. The idea on which this particular meaning of design teaching hinges is mainly attributable to the attempt to make transmissible a working method that has as its object of interest the urban form, understood: "...not only as a visible aspect of what is, but also of what it could be and what it could have been" (Strappa, 2012, 25). Instrumental to this type of research is, within the Laboratory, the didactic experience of the so-called "redesign" as an activity aimed at verifying urban composition techniques on the basis of an asymptotic reconstruction of the processes concerning urban aggregates.*

*Originally experimented in the School of Rome by Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia, this practice is proposed in new terms in the Strappa's Design Studio with the aim of allowing the second year student to take possession of the predictive-productive dimension of a fabric, capturing in it a sort of innovative instance capable of legitimizing the sense of a proposal of critical discontinuity and re-signification of the existing. The didactic work carried out on the city of Trani, testified by the publication *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale* is one of the best known outcomes of this teaching model. A work that is configured as a logical continuation, on a city scale, of the previous *Unità dell'organismo architettonico* and which intends to recognize the innovative potential inherent in the method of "reading": an instrument to which Strappa – it is important to specify – places "the ambition to explain the reasons and the meaning, to synthesize the essential aspects of a civil environment, the crises, the upheavals, the reconquest", without thereby forcing "the infinite irregularity of life... into the tight meshes of an order rigidly geometric, which belongs to crystallography" (Strappa, Ieva, Dimatteo, 2003, 9-10).*

*The work on Trani consists of a research conducted on the basis of a multi-year and coordinated programming, of design studios, graduate laboratories, courses of Caratteri tipologici e morfologici dell'architettura and of the design workshops that have seen active participation of students and teachers called to provide a personal contribution on the complex theme of the contemporary project within the historical fabric. A theme, the latter, that the Roman teacher-designer continues to deepen in the following years where, in parallel, the validity of the "design reading" method on the theme of the urban "mending" of the suburbs as a possible alternative to the casual way of understanding, even politically, the project by parts/divisions often unable to be composed themselves and "make fabric".*

*Particularly, continuing in Rome the research begun in Bari, together with Paolo Carlotti and Alessandro Camiz, deals with the smaller towns of Lazio: that is of a type of historicized and potentially regenerable urban heritage through the concrete experience of an "architectural project" to be conceived as a "new structure" capable of both specializing existing fabrics through processes of "knotting" generating spatial nodalities (buildings and urban), and in search of a new balance between territory and city. The winning project of the competition for the redevelopment of the center of Carezzano Maggiore (Piedmont) of 2012 represents the exemplary precipitate of this reflection on the theme of the contemporary project for the historic city. As part of this design experience – with a clear didactic approach – the group of designers coordinated by Strappa, structures the proposal on the basis of the interpretative recognition of four educational phases of the urban fabric, of which the last, congruent with the previous ones but anything but derivative in a deterministic way, it constitutes the hypothesized conclusion: the interpretation criticism of the built reality and, at the same time, the design choice for a new civic center for the city. The new architecture, completely contemporary, inherits the structure of the building, as an organism derived from evolution of the existing building fabric in whose inner courtyard routes are knotted, differently hierarchized and directly related to the urban space.*

*In the context of the School of Bari, the legacy of an operating thought oriented to recognize an indissoluble link between morphology and design, and therefore a type of thought clearly projected to conceive the teaching of the architectural and of the urban form as a transmissible and cognitive heritage only verifiable through the concrete experience of the project, it is acquired by Matteo Leva. He became from the academic year 2005-06 the owner of the Laboratorio di Progettazione Architettónica 1 at the third year and, starting from 2006-07 of the teaching of Caratteri which he delivers until 2013-14, in continuity and in parallel with the courses of Paolo Carlotti, Alessandro Franchetti Pardo, Giulia Annalinda Neglia, Claudio Rubini and, for some years, of the Attilio Petruccioli's course. The general theme of the Design studio held by the Canosian architect is the special architectural organism with "large roof". A trace of work taken as a pretext to offer to the third years students the design experience of a cult building inserted in a real peripheral urban context of the Apulian geographical-cultural area.*

*It is therefore the application to the project of the fundamental notion of complex (special) architectural organism conceived as the product of a distributive-functional, static-structural*

do, Giulia Annalinda Neglia, Claudio Rubini e, per alcuni anni, al corso di Attilio Petruccioli, il quale, sulla base di una lunga formazione sull'architettura del Medio Oriente, conferisce all'insegnamento della disciplina un'impostazione chiaramente orientata verso gli studi tipo-morfologici dell'architettura orientale, contribuendo in maniera significativa al superamento di molte ambiguità e contraddizioni presenti nella letteratura sull'argomento. Il tema generale del Laboratorio di Progettazione tenuto dall'architetto-progettista canosino è l'organismo architettonico speciale "a grande copertura". Una traccia di lavoro assunta come pretesto per proporre agli studenti l'esperienza progettuale di un edificio di culto inserito in un contesto urbano periferico reale dell'area geografico-culturale pugliese. Si tratta dunque dell'applicazione al progetto della nozione fondamentale di organismo architettonico complesso (speciale) concepito come prodotto di una sintesi distributivo-funzionale, statico-strutturale ed estetico-spaziale che intende legittimare il suo ruolo urbano attraverso lo strumento della lettura morfologica e quindi attraverso la ricerca di nessi logico-razionali, volti a definire le gerarchie interne al tessuto della città in espansione. La fase progettuale del laboratorio è preceduta da un lavoro *extra-moenia* incentrato sull'indagine approfondita dei caratteri di architetture pre-moderne, moderne e contemporanee, selezionate in base al riscontro di un generale dato di coerenza rispetto agli argomenti teorici del corso: le nozioni di organismo, di annodamento, di tipo specialistico nodale e polare, di leggibilità, tutte inquadrare sotto l'aspetto processuale e dunque strettamente attinenti a un dato di natura spazio-temporale<sup>8</sup>. Leva porta avanti la pratica di una didattica incentrata, per lo più, a ricercare raccordi significativi tra gli studi di morfologia urbana e il progetto. Questo avviene: all'interno dei Laboratori di Progettazione dichiaratamente rivolti alla scala urbana (al II e IV anno); nel corso di Caratteri sia attraverso un insegnamento di tipo "ermeneutico" rivolto alla comprensione di organismi architettonici progettati da maestri (da Perret a Muratori, da Caniggia a Rossi, Moneo, Purini ecc.) che alla lettura morfologica di tessuti di *eco-cities* contemporanee; e nell'ambito dei Laboratori di Laurea condotti tanto in contesti geografico-culturali mediterranei quanto nord-europei. È soprattutto nell'ambito delle tesi di laurea, e quindi attraverso un livello di insegnamento proiettato a consolidare il percorso formativo dello studente-laureando, che l'applicazione dello studio della morfologia urbana diviene, per il progetto urbano, rivelatore di un possibile terreno di indagine sul quale sperimentare la proposta di una trasformazione logica e storica della città contemporanea e della sua edilizia attraverso la ricerca di un linguaggio neo-razionalista, di chiaro respiro internazionale. Ossia un linguaggio in grado di esprimere una rinnovata grammatica e sintassi dell'architettura nel segno di un'innovativa ricerca di commistione tra vocazioni costruttive ed insediative di matrice plastico muraria ed elastico lignea, avendo ben presenti le fertili manifestazioni di questa sintesi già avvenute nell'ambito delle sperimentazioni moderne. Il concorso di progettazione per Tallinn del 2019 è l'espressione tangibile e verifica di questa linea di ricerca. Qui il gruppo di progettisti coordinato da Matteo Leva (e composto da A. Camporeale, N. Scardigno, G. Volpe) compie una riflessione progettuale su di un'area dismessa all'interno del tessuto moderno della capitale estone, riconoscendo in essa la potenzialità, latente, di configurarsi come nuovo parco urbano multifunzionale concepito a guisa di "nodalità lineare" interna al tessuto esistente. La proposta di strutturazione della "cavità urbana" avviene identificando nuovi luoghi, nodali all'interno dell'area, sull'intersezione di percorsi urbani tra loro diversamente gerarchizzati. Tali luoghi si configurano alla stregua di grandi "corti urbane" definite sul perimetro da corpi edilizi aventi diverse altezze, a seconda del differente grado di specializzazione e della posizione all'interno del parco rispetto al tessuto circostante. Tra il sistema delle corti urbane, una "grande piazza" svolge il ruolo di centro di gravità dell'intero parco: il luogo in cui si manifesta il processo di annodamento dei percorsi e la presenza di corpi edilizi ad alta densità, caratterizzati da un linguaggio di matrice razionalista-internazionale. Il lavoro di Leva continua oggi attraverso un impegno costante anche nella comunicazione di queste ricerche. Se da un lato il lavoro *Architettura come lingua. Processo e progetto* (2018) racchiude in sin-

tesi le esperienze più recenti proponendo, sia riflessioni generali su questioni di metodo, sia gli esiti progettuali di natura prettamente didattica, dall'altro è il convegno ISUFitaly dal titolo *Reading built space. Cities in the making and future urban form*, organizzato nel settembre del 2018 – dallo stesso Matteo leva e dallo scrivente – all'interno del dICAR del Politecnico di Bari, ad avere ulteriormente contribuito ad alimentare l'interesse verso gli studi di morfologia urbana, ora aperta ad un contesto internazionale all'interno della Scuola barese. Di questo va segnalata in particolare la sessione di lavoro specificamente dedicata all'insegnamento della morfologia (a cui hanno partecipato Luis Alonso de Armiño Pérez, Carlos Dias Coelho, Marco Maretto e Nicola Marzot) e la ricchezza dei contributi della sessione plenaria (tra questi, quelli di Loredana Ficarelli, Gino Malacarne, Carlo Moccia, Carlo Quintelli, Renato Rizzi, Uwe Schröder e Giuseppe Strappa) che hanno reso fertile il dibattito sul rapporto tra morfologia e progetto, mettendo a confronto posizioni e metodi diversi, chiarendone le evidenti diversità, ma anche rilevando il loro aspetto complementare e didatticamente integrabile.

#### Note

- 1 Si rimanda al concetto di "metodo dimostrativo" teorizzato da Lucio Russo nello studio della geometria euclidea (Russo, 1998) a cui lo stesso Strappa fa riferimento all'interno del recente contributo in ricordo di Claudio D'Amato Guerrieri (Strappa, 2020).
- 2 Si vedano le tavole di analisi dell'architettura moderna riportate come appendice al libro *Unità dell'organismo architettonico* e la pubblicazione *Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945* (di G. Strappa e G. Mercurio).
- 3 A dibattere sui temi della "lettura storica", del "restauro urbano" e del "progetto del nuovo", sono stati invitati: C. D'Amato Guerrieri, G. Carbonara, P. Marconi, G. L. Maffei, V. Franchetti Pardo, S. Ranellucci, G. Canella ed E. Bordogna.
- 4 Studio maturato nell'ambito di una ricerca Prin 2009 dal titolo "Dalla Campagna urbanizzata alla città in estensione" e racchiuso nella pubblicazione: Strappa G. (a cura di) (2012) *Studi sulla periferia est di Roma*, FrancoAngeli, Milano.
- 5 Si veda la riflessione sul concetto di "annodamento" fornita da Strappa su wikitecnica (<https://www.teknoring.com/wikitecnica/progettazione-architettonica/annodamento/>).
- 6 Si veda la pubblicazione: Strappa G., Carlotti P., Camiz A. (2016) *Morfologia urbana e tessuti storici. Urban Morphology and Historical Fabrics. Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio. Contemporary design of small towns in Latium*, Gangemi Editore, Roma.
- 7 G. Rociola e M. Turchiarulo collaboreranno per alcuni anni al Corso di Caratteri di leva, il quale, assieme allo scrivente, continuerà a proporlo dal 2015 al 2018 nella formula di lezioni libere confluite nel Workshop di Caratteri. Dal 2018 ad oggi alcuni degli argomenti previsti dalla disciplina di Caratteri sono trattati dallo scrivente all'interno del corso di "Tipologie Edilizie e Morfologie Urbane" (previsto come esame a scelta per il V anno del Corso di Laurea Magistrale in Architettura).
- 8 Si veda la pubblicazione che raccoglie alcuni degli esiti progettuali sull'edificio di culto "a grande copertura": leva M. (2012) *Il progetto dello spazio sacro nella didattica dell'architettura*, Polibpress Arti Grafiche Favia, Modugno (Ba).

#### Riferimenti bibliografici\_References

- Agamben G. (2004) *Genius*, Nottetempo, Roma, p. 13.
- leva M. (2020) *Morfologia urbana e linguaggio nell'opera di Gianfranco Caniggia*, FrancoAngeli, Milano.
- leva M. (2018) *Architettura come lingua. Processo e progetto*, FrancoAngeli, Milano.
- leva M., Scardigno N. (a cura di) (2020) *L'infuturarsi della città storica*, FrancoAngeli, Milano.
- Muratori S. (a cura di G. Marinucci) (1985) *Una lezione di seminario. Per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di architettura*, Edizione dei corsi di Composizione Architettonica, Reggio Calabria, p. 28.
- Scardigno N. (2020) *Meta-morphé. La forma come espressione della vocazione durevole dell'architettura*, FrancoAngeli, Milano.
- Petrucchioli A. (2007) *After Amnesia, Learning from the Islamic mediterranean urban fabric*, ICAR, Bari.
- Russo L. (1998) *Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola?*, Feltrinelli, Milano, p. 77.
- Strappa G. (1995) *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari, p. 11 e p. 25.
- Strappa G. (2014) *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, FrancoAngeli, Milano.
- Strappa G. (2012) "Utilità degli studi sulla periferia est di Roma", in Strappa G. (a cura di) *Studi sulla periferia est di Roma*, FrancoAngeli, Milano, p. 25.
- Strappa G., leva M., Dimatteo M. A. (2003) *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Adda, Bari, pp. 9-10.
- Strappa G. (2020) "Il mio lavoro con Claudio", in G. Fallacara, A. Restucci (a cura di) *Claudio D'Amato Guerrieri e la "Scuola barese" di architettura*, Gangemi, Roma, pp. 259-265.

and aesthetic-spatial synthesis that intends to legitimize its urban role through the tool of morphological reading and therefore through the search for logical-rational connections, aimed at defining hierarchies within the fabric of the expanding city.

leva carries on the practice of a teaching centered, for the most part, on seeking significant connections between urban morphology studies and project. Such interest becomes explicit: within the Design Studios openly aimed at the urban scale (second and fourth year); in the course of Caratteri both through a "hermeneutic" type of teaching aimed at understanding architectural organisms designed by masters (from Perret to Muratori, from Caniggia to Rossi, Moneo, Purini, etc.) and at the morphological reading of contemporary fabrics of eco-cities; and as part of the Degree Laboratories conducted both in Mediterranean and Northern European geographic-cultural contexts. It is above all in the context of degree theses, and therefore through a teaching level projected to consolidate the training path of the student-graduate, that the application of the study of urban morphology becomes, for the urban project, revealing of a possible terrain of investigation on which to experiment the proposal of a logical and historical transformation of the contemporary city and its buildings through the search for a neo-rationalist language with a clear international opening. In other words, a language capable of expressing a renewed grammar and syntax of architecture in the sign of an innovative search for a mixture of constructive and settlement vocations of plastic wall and wooden elastic, keeping in mind the fertile manifestations of this synthesis already occurred in the context of modern experiments. The 2019 Tallinn architectural competition is the tangible expression and verification of this line of research. Here the group of designers coordinated by Matteo leva carries out a design reflection on an abandoned area within the modern fabric of the Estonian capital, recognizing in it the latent potential to be configured as a new multifunctional urban park conceived as a "linear nodality" inside the existing fabric. The idea of structuring the "urban cavity" takes place by identifying new places, nodal within the area, on the intersection of urban routes that are differently hierarchized. These places are configured in the same way as large "urban courtyards" defined on the perimeter by buildings with different heights, depending on the different degree of specialization and position within the park with respect to the surrounding fabric. Between the system of urban courtyards, a "large square" plays the role of the gravity center of the entire park: the place where occurs the routes knotting process and the presence of high-density buildings characterized by a language of a rationalist-international matrix. leva's work continues today through a constant commitment also in the communication of these researches. On the one hand, *Architettura come lingua. Processo e progetto* (leva, 2018) summarizes the most recent experiences by proposing both general reflections on methodological issues and design outcomes of a pure didactic nature, on the other hand is the ISUFitaly conference entitled "Reading built space. Cities in the making and future urban form", organized in the December 2018 – by Matteo leva and by the writer – within the dICAR of the Polytechnic of Bari, to have further contributed to fuel the interest in urban morphology studies, now open to an international context within the Bari School.